

BUSCADERO

• MENSILE DI INFORMAZIONE ROCK •

N°398 MARZO 2017 ANNO XXXVII € 5.00

TEDESCHI TRUCKS BAND

INTERVISTE

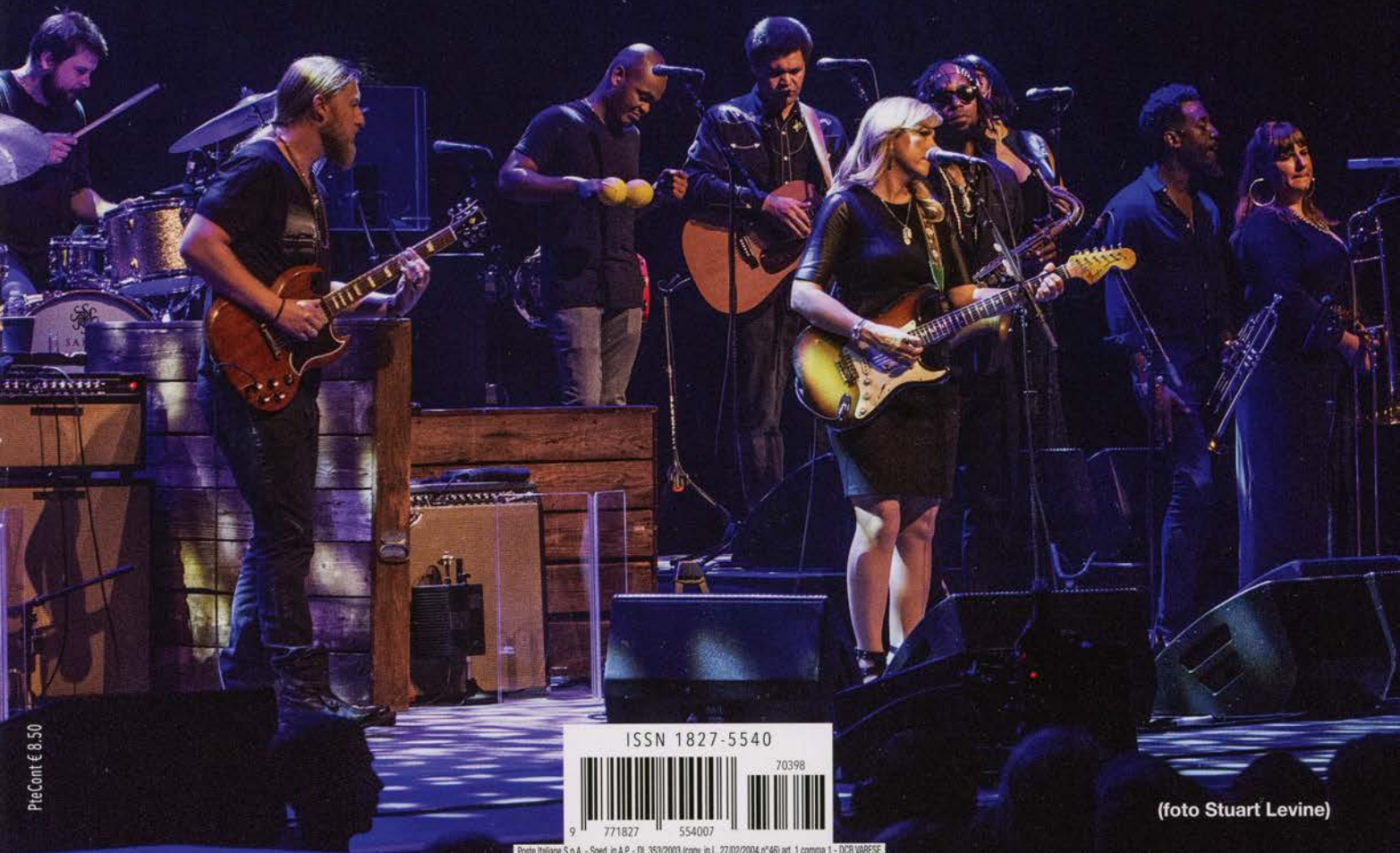
OLD CROW MEDICINE SHOW - DUKE GARWOOD - BOSS HOG

HURRAY FOR THE RIFF RAFF - RUN RIVER NORTH - GANG

NOVITÀ

RHIANNON GIDDENS - CONOR OBERST - TAJ MAHAL - VALERIE JUNE - ROLL COLUMBIA

LAURA MARLING - ROBERT RANDOLPH - DELANEY & BONNIE - ARBOURETUM - TEMPLES



PreCont € 8,50

ISSN 1827-5540



(foto Stuart Levine)

RICHARD LINDGREN

MALMOSTOSO

ROOT MUSIC

★★★★½



Registrato in quel di Pavia, questo nuovo album di Richard Lindgren, rafforza i forti legami tra questo sensibile autore svedese e la città lombarda. Pavia era già presente in *Sundown on the lemon tree*, album pubblicato due anni fa e già allora era così ricordata e omaggiata: *I pulled into Pavia and it started to rain, all my brothers were there*. Molti gli amici musicisti che accompagnano Richard in questa fatica, su tutti **Riccardo Maccabruni**, organista e fisarmonicista già nelle file dei Mandolin Brothers, oltre a **Marco Rovino**, alla chitarra e **Jimmy Ragazzon**, armonicista e vocalist entrambi componenti della rock band pavesese. A Jimmy è anche dedicato un brano – *Ragazzon Blues* – particolarmente ispirato. L'album è costituito da undici brani, in cui Richard mette in luce la sua bravura sia come compositore che come interprete. Mai banali sono poi le sue liriche: molto dirette, molto evocative hanno spesso paesaggi italiani in sottofondo. Tra i brani migliori segnalerei il blues sofferto di *Evil Love*, con un ispirato Ragazzon all'armonica, mentre in *Trouble In The Garden* è la fisarmonica di Maccabruni ad emergere. Spesso nelle ballate di Lindgren si ritrovano elementi malinconici e cenni autobiografici, ed è in questo contesto – ascoltate la toccante *Bluesy Moss* con l'organo di Macca a sottolineare le liriche e le inquietudini dell'autore – che l'artista svedese trova la giusta ispirazione per creare le sue composizioni. Sia in *St. Vincent Blues* – *I remember horns a-honking/Across the avenue/I remember Dylan Thomas/and*

the St Vincent Blues – che nella conclusiva *Addio a Pavia* – *Addio a Pavia, I'll see you for a while/Your quiet streets, your mosquito flies/Your open windows, your humorous eyes/Addio a Pavia, I'll see you for a while* – le immagini poetiche sono molto vivide, quasi fotografie di ambienti e persone, riprese poi nelle liriche con dovizia di particolari. Due parole infine sul titolo dell'album: *Malmmostoso* è un termine lombardo che sta a indicare una persona scorbatica e scontroso. Pare che non vi siano riferimenti alla città svedese di Malmoe, anche se la dicitura sulla copertina potrebbe far pensare altrimenti. Ottimo album che piacerà a tutti quelli che hanno conosciuto Lindgren durante i Buscadero Days. Bravo Richard e bravi anche ai Mandolin' che meriterebbero una maggiore popolarità. Il tutto in puro Buscadero style. Da ascoltare.

Guido Giazzi

BASH & POP

ANYTHING COULD HAPPEN

FAT POSSUM RECORDS

★★★



Assemblati da **Tommy Stinson** dopo lo scioglimento dei Replacements, i Bash & Pop avevano esordito nel 1993 con *Friday Night Is Killing Me*. Un disco perfetto, che sembrava il lato luminoso di *All Shook Down* o il contraltare effervescente di *14 Songs*, l'esordio solista di Paul Westerberg, stesso anno. I Bash & Pop durarono per quell'attimo fuggente, poi Tommy Stinson formò un'altra effimera rock'n'roll band, i Perfect, si è trascinato a lungo con i Guns'n'Roses, ha messo insieme un disco solista e ha partecipato all'infruttuosa reunion dei Replacements alla cui versione discografica, pare, erano destinate alcu-

ne delle canzoni di *Anything Could Happen*. I Bash & Pop sono rimasti là, cristallizzati in quel momento, ed era giusto così, frutto della diaspora dei Mats, e proprio per quella specifica condizione, non ripetibili. In questa reincarnazione, Tommy Stinson a parte, non c'è più nessuno di quei Bash & Pop, non ci sono gli Heartbreakers ad aiutare in studio come allora, per quanto sostituiti dagli ottimi **Luther Dickinson** e **Steve Selvidge** alle chitarre. Se da un punto di vista pare logico riabilitare i Bash & Pop, che non avevano grandi aspettative, piuttosto che i Replacements, che hanno ribaltato un mondo, dall'altro il senso molto vago di questa reunion lascia un po' interdetti. Manca proprio quel sapore frizzante dei Bash & Pop: dovrebbe sentirsi in *Breathing Room*, che invece si allunga a fatica verso il finale, e dove il confronto con i Replacements (un richiamo palese in *Anybody Else*) o con Paul Westerberg (nelle ballate come *Can't Be*

Bothered, Shortcut o Anytime Soon) diventa inevitabile, il bilancio è impietoso. *Anything Could Happen* resiste nelle parti più energiche e risolutive, dove questi Bash & Pop tirano dritto e senza pretese sparano le chitarre ad alto volume come in *Not This Time*, *On The Rocks* o *Bad News*. In quei frangenti *Anything Could Happen* è anche solido e ruspante, soltanto che nel frattempo, dagli Hold Steady ai Beach Slang, è maturata una lunga teoria di rock'n'roll band che ispirate dai Mats, potrebbero suonare molto meglio ogni singola canzone. Mancherebbe comunque qualcosa all'appello, ovvero la follia o la malinconia che, inevitabile, viene dopo, quando si rimettono insieme i pezzi. D'altra parte, se con ogni probabilità *Anything Could Happen* rimane il miglior lavoro di Tommy Stinson da *Friday Night Is Killing Me*, è anche perché in questi vent'anni la media complessiva non è stata proprio altisonante.

Marco Denti

ROBERT RANDOLPH & THE TRAVELIN' BAND

GOT SOUL

SONY MUSIC

★★★★½



Robert Randolph, steel guitarist e vocalist, viene dalla scuola dei **Sacred Steel**, dove musica e religione sono cresciute assieme. Ma Robert non è mai stato uno di chiesa, se non quando era agli inizi della carriera. Infatti il suo uso della steel guitar è tutto, tranne che tranquillo. C'è ben poco di religioso nel suo modo suonare la steel guitar: e questo disco lo conferma appieno. Il suono di Randolph è teso e vibrante, pieno di ritmo, con soul, funk e blues che vanno a braccetto, a discapito del gospel. Anche se poi la sua musica ha dei risvolti anche gospel. Ma quello che fa la differenza è come suona, un modo frenetico di affrontare la musica, ben lontano dalla scuola dei Sacred Steel. Randolph ha l'anima del rocker e nelle sue vene pulsa il sangue della jam band. Come conferma *Got Soul*, il nuovo album del musicista di colore. *Got Soul* è un disco solido, dove il soul la fa da padrone, però un soul carico, veemente, vibrante. Randolph ha lasciato da tempo il gospel, per fare della musica che è impa-



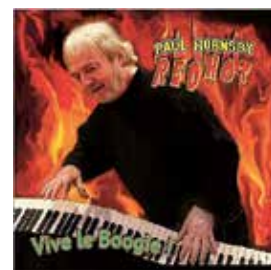
rentata più con i suoni cari a Derek Trucks e anche ad Eric Clapton. Il rock fa da terminale alle sue scorribande sonore, dove la voce si incrocia con la steel guitar, mentre il resto della band segue, con forza e decisione. *Got Soul*, il brano che apre le danze è teso e frenetico: La voce di Robert, la sua steel, la chitarra di **Johnny Gale**, l'organo di **Raymond Angry**, il basso pulsante di **Derrick Hodge**

PAUL HORNSBY

RED HOT (VIVE LE BOOGIE!)

MUSCADINE PRODUCTIONS

★★★



Premesso che di dischi come questo *Red Hot (Vive le boogie!)* ne vengono pubblicate negli Stati Uniti un paio di tonnellate al minuto, l'ascolto delle 10 tracce del lavoro solista di Paul Hornsby risulta, tutto sommato, gradevole, spensierato e divertente. È altresì scontato che se un buon musicista (come lo è Hornsby) prende alcuni classici della musica statunitense (*Key To The Highway*, *Corrina, Let The Good Times Roll*, ecc), si circonda di valenti artisti (quali, tra gli al-



e la batteria rutilante di **Marcus Randolph** (senza dimenticare le percussioni di Bashiri Johnson), creano un tutt'uno che è quasi come un pugno nello stomaco. La forza della musica, un corpo unico, è innegabile. Ma, appena la canzone termina, subito inizia *She Got Soul* (dove c'è la voce di Arthur Hamilton). Brano forte, ritmato, posente, che prende subito e non molla il colpo. *Love Do What It Do* rallenta il ritmo: infatti è una soul ballad ben costru-

ita, cantata da **Darius Rucker** (la voce di Hootie & The Blowfish, poi diventato solista). Una ballata comunque elettrica con steel e chitarra in bella evidenza. *Shake It* è dura, ma meno riuscita, almeno a mio parere. Meglio la rilettura di *I Thank You* (un successo di **Sam & Dave**, composto da Isaac Hayes). Organo e steel in apertura e poi la canzone che scorre come deve. C'è del funk, come nel brano precedente. *Be The Change* rimette le cose in ordine, è una soul ballad tosta, piena di suono, mai doma. Mentre *Heaven's Calling* ha un intro di steel quasi country, per poi svilupparsi in uno strumentale obliquo, con la steel guitar che guida le danze. *Find A Way*, intro di chitarra rock, riprende ritmo e mischia soul e funk con forza, come pure *I Want It*. *Travelin' Cheeba Man* è travolgente: dall'entrata della steel, al ritmo impazzito. Un brano strumentale che sfiora ampiamente la musica rock, con accenni quasi alla Deep Purple ed un momento lirico a metà di grande forza espressiva. *Love-sick* tiene alto il ritmo, pulsa nelle vene, con Robert che prende di nuovo in mano la parte vocale. *Gonna Be All Right* chiude il disco. Più lenta, quasi blues, viene cantata da Stevie Ladson. Un disco che non ha nulla a che vedere con le origini di Randolph, ma che mischia con forza soul, funk ed anche blues e che porta il suono della steel guitar e vertici quasi unici.

Paolo Carù

tri, **Jack Pearson**, Chris Hicks, **Chuck Leavell**, Tommy Talton, Lee Roy Parnell), di una nutrita sezione fiati (sax tenore, sax baritono, trombone, tuba, tromba) e di un altrettanto corposo numero di voci ai fondamentali cori, il risultato non può che essere (perlomeno) amabile. Produttore di casa Capricorn (e, successivamente, anche "in proprio") di "colossi" della musica proveniente dalle parti meridionali degli States come The Marshall Tucker Band, The Charlie Daniels Band, Wet Willie Band, Grinderswitch (nonché di album dal vivo come alcuni della serie *Volunteer Jam* e *Hotels, Motels And Road Shows*), componente di formazioni come Hour Glass, abile tastierista (è sufficiente l'ascolto dello strumentale *After Hours* per rendersi conto della "fluidità di dita" del titolare). Il disco si apre con *Mess Around*, scritta da A. Nugete, pseudonimo sotto il quale si celava il presidente/fondatore della Atlantic Records Ahmet Er-

tegun: gran dispiego di fiati, cori dal piglio deciso, pianoforte in primo piano, voce che rincorre affannosamente il buon livello qualitativo di tutto il resto dello spiegarmento di forze messe in campo per l'esecuzione del brano. Caratteristiche che si ritrovano nella maggior parte delle composizioni di *Red Hot*, soprattutto in tracce come *Hallelujah I Just Love Her So* (a fama Ray Charles) oppure nello scatenato boogie *Red Hot* (di Billy "The Kid" Emerson) oppure il celeberrimo brano di Sam Theard e Fleecie Moore intitolato *Let The Good Times Roll* oppure, ancora, *I'm Ready* (scritta nel 1959 da Fats Domino, Sylvester Bradford e Al Lewis e qui nobilitata dall'encomiabile lavoro alla slide di Pearson e all'Hammond B3 di Leavell), talmente inarrestabile da guadagnarsi la medaglietta di "migliore esecuzione" dell'intero album. *Red Hot* passa da due (appannate) a tre (luccicanti) stelline per l'esperienza del titolare, la bon-

tà dei musicisti coinvolti e per evitare che l'album possa essere associato alla fatidica goccia di pioggia che scivola inconsapevolmente trascurata sull'impermeabile.

Riccardo Caccia

KASEY CHAMBERS
DRAGONFLY
WARNER MUSIC AUSTRALIA 2 CD
★★★★



Da quando si è divisa **Kasey Chambers** (con l'ex marito **Shane Nicholson** aveva inciso due ottimi lavori *Rattlin' Bones*, e *Wreck & Ruin*), non sbaglia più un colpo. A distanza di due anni dall'ottimo *Bittersweet*, ritorna

con questo nuovo *Dragonfly*, composto da venti canzoni suddivise in due CD, e con la particolarità che i due dischetti sono prodotti, il primo dal noto cantautore **Paul Kelly**, e il secondo dal fratello **Nash Chambers**, il tutto ulteriormente valorizzato dalla partecipazione come ospiti in vari "duetti" di artisti come lo stesso **Kelly**, **Foy Vance**, **Ed Sheeran**, **Keith Urban**, e i meno conosciuti **Harry Hooley**, **Grizzlee Train**, oltre alle immancabili coriste **Vika e Linda Bull**. Questo nuovo lavoro *Dragonfly*, quindi prosegue sulle certezze del passato, e il primo battito d'ali avviene con le *Sing Sing sessions*. Prodotte, come detto, da **Paul Kelly**, con l'iniziale *Pompeii* che è la perfetta introduzione, con il suono tradizionale del banjo a guidare la melodia, pezzo a cui fanno seguito una splendida ballata come *Ain't No Little Girl* dove Kasey dà il meglio di sé stessa, come pure nelle dolci note di violino che accompagnano la bella *Summer Pillow*, e ancora nel country-gospel di *Golden Rails*, o nella cantilena sussurrata di *Jonestown*. Con *Romeo & Juliet* (non c'entra con il brano dei **Dire Straits**) arriva il primo duetto, con il cantautore irlandese **Foy Vance** (autore di recente dello splendido *Live At Bangor Abbey*), con un abbrivio solo voce, poi la canzone si sviluppa in una ballata che profuma di Irlanda, ed è seguita da una scanzonata e spiritosa *Talkin' Baby Blues*, dalla grintosa *You Ain't Worth Suffering For*, mentre *Behind The Eyes Of Henri Young* è un raffinato e delizioso brano acustico, che prelude alla chiusura del primo disco con la ritmata *Hey* (in duetto con **Paul Kelly**, musicista australiano di grande valore, spesso poco conosciuto e sottovalutato), e alle tensioni roots-rock di *This Is Gonna Be A Long Year*, dove la Chambers si riscopre rocker in gonnella. Il secondo CD di questo doppio è affidato alle *Foggy Mountains Sessions*: e si parte con il moderno "spiritual" *Shackle & Chain*, dove un coro quasi da antica pian-tazione ricorda le profonde tradizioni del sud, mentre la title track *Dragonfly* è sicuramente il momento più cool

e raffinato del disco, seguita dalla rumorosa e intrigante *If I Died*, dal duetto con **Ed Sheeran** (di cui peraltro non sentivo la mancanza) in una autoironica canzoncina country-pop come *Satellite*, per poi tornare alla danza quasi popolare di *No Ordinary Man* con **Harry Hooley** e le sempre brave sorelle **Bull**, e ad una dolce e raffinata *If We Had A Child* con **Keith Urban**, che fortunatamente per l'occasione è meno "tamarro" del solito. Ci si avvia alla conclusione con il "modern folk" di una galoppante *Annabelle*, il talkin' blues di *The Devil's Wheel*, insieme agli emergenti australiani **Grizzlee Train**, e, infine riproposta in una versione simil "lounge" *Ain't No Little Girl*, perfetta da cantare nel famoso The Irish Times Pub di Melbourne. **Kasey Chambers** è una stella di prima grandezza nel continente Australiano (anche questo disco è arrivato al n°1 delle classifiche down under), fin dal suo esordio con *The Captain* ed al successo planetario del suo secondo album *Barricades & Brickwalls*, che vendette più di 7 milioni di copie, avendo comunque buoni riscontri di critica e l'apprezzamento manifestato da molti colleghi, e, soprattutto grazie alla stima e all'affetto crescente del suo pubblico continua a sfornare ottimi dischi come questo *Dragonfly*, dove il sound, grazie anche alle produzioni citate, è quasi perfetto, con tracce sia di pop-rock quanto di tradizione (a tratti una vocalità squillante alla **Patsy Cline**), cosa che farebbe la fortuna di molte altre sue colleghe di Nashville e dintorni, zona da lei frequentata. Peccato che i suoi dischi non siano facili da reperire e piuttosto costosi per noi europei. La Chambers insomma non è mai stata e non sarà mai la **Lucinda Williams** australiana (troppo alta l'asticella da superare probabilmente), ma il suo talento la rende in ogni caso una musicista inconfondibile e, anche a distanza di anni, la pone ancora una spanna sopra la media. Accattivante, piacevole e talora struggente! Quindi altra buona musica dall'Australia!

Bruno Conti